

Parla lo scrittore finlandese di origine kosovara, Pajtim Statovci, in libreria con "Le transizioni": la fuga dalla guerra nei Balcani, la ricerca di un altrove possibile: «Anche io, da rifugiato, ho affrontato il pregiudizio e la discriminazione»

«Racconto una ferita chiamata identità»

L'INTERVISTA

Lo scrittore kosovaro Pajtim Statovci, classe 1990, originario di Podujevë, è arrivato in Finlandia a Porvoo, a cinquanta chilometri da Helsinki, all'età di due anni in fuga con la famiglia dalle guerre jugoslave. Nella capitale finnica ha costruito un interessante percorso letterario, che lo ha portato con il suo secondo romanzo *Le transizioni* (Sellerio, 272 pagine, 16 euro, traduzione di Nicola Rainò) sulla scena internazionale con la selezione tra i finalisti del prestigioso *National Book Award for translated literature*.

Statovci, che ha già conquistato i principali premi letterari nazionali, scrive in finlandese, rielaborando il rapporto con la complessità della terra natia e della migrazione. Con la scrittura cura la ferita che si chiama patria. Le pagine dei suoi romanzi ridisegnano e allargano la mappa dell'Europa, interrogano e fanno crollare le presunte certezze sulla nostra identità. Il giovane albanese Bujar è il protagonista de *Le transizioni*, finalista al Premio Salerno Libro d'Europa che sarà assegnato oggi. Statovci narra in prima persona la sua fuga da Tirana dopo la fine del regime comunista. Il viaggio clandestino di Bujar è la ricerca appassionante e dolorosa di una nuova esistenza, ma soprattutto della liberazione dalle identità nelle quali non si riconosce.

Come descrive l'amicizia tra Bujar e il compagno di viaggio Agim?

«La relazione è complessa, perché Bujar ritiene siano solo migliori amici, mentre per Agim è qualcosa di più. Anzi, indubbiamente lo ama. Il romanzo è anche una tragica storia d'amore non corrisposto. La tragedia non è perdere la persona amata, ma non riuscire a vivere pienamente un amore».

Che cosa guida la loro ricerca di libertà?

«Vogliono raggiungere l'Italia, poiché immaginano che la vita in Occidente sia sostanzialmente migliore di quella che intendono lasciarsi alle spalle. Una volta approdati in Italia, si confrontano con una lotta diversa, con un'altra forma di povertà e smarrimento. La nuova vita, ovunque essa sia, può assomigliare terribilmente al campo di battaglia che hai abbandonato».

Qual è il suo senso dell'identità?

«Non credo sia statica. Nel corso della vita ne attraversiamo una alla volta o molte simultaneamente. Il nostro potere consiste nell'autodeterminare l'identità liberamente in relazione alle pressioni dell'ambiente circostante».

«La mia madre lingua era un segreto vergognoso». «Ho cominciato a considerare la mia nazionalità un fardello». In che modo lei appartiene al Kosovo?

«Scrivere questo romanzo, mi ha spinto a liberarmi dalla vergogna e da questo peso. Crescendo come rifugiato, ero considerato come l'esito di una rottura. Le persone pensavano che fossi schiacciato dal miscuglio di lingue, religioni e culture presenti nella mia vita. Ma, in realtà, vivere in tanti e diversi mondi ha reso il mio più completo».

Bujar compie lo stesso percorso attraverso le varie identità?

«C'è una coincidenza. Da albanese del Kosovo, rifugiato di guerra, ho affrontato il pregiudizio e

la discriminazione, sviluppando una sorta di razzismo interiore. Ho associato le mie origini a un luogo di violenza e al trauma del conflitto. Imparare a vergognarsi della propria terra spinge a mentire sul passato. Si cambia costantemente la propria storia e la Storia affinché non sia più un macigno. Volevo creare un personaggio che lo facesse con coscienza, disposto a tutto per affrancarsi dalla vergogna».

Qual è il ruolo delle bugie nella vita di Bujar?

«All'inizio gli provocano un sollievo. Quando si rende conto che la verità riesce a riemergere, prepara la propria valigia e fugge in un altro luogo».

Non è più in grado di distinguere chi è realmente,

quale sia la verità e la ragione del castello di bugie».

Quali sono le conseguenze del rifiuto di identità collettive?

«Non è una scelta semplice, poiché ci si accorge di essere soli. Bujar desidera reinventarsi e ridefinirsi di volta in volta, ma

nessuna identità lo soddisfa. Accettare il fallimento di questa ricerca significa fare pace con se stessi».

Nel linguaggio burocratico statunitense l'immigrato è storicamente chiamato "alien". Che cosa significa essere un alieno?

«Per un lungo periodo, prima

che la mia famiglia e io prendessimo la cittadinanza finnica, avevamo un documento d'identità chiamato *Muukalaispassi*, che letteralmente si traduce "passaporto alieno". Utilizzandolo, ho sentito di non appartenere a nessun luogo. È una parola molto violenta e sprezzante, perché ignora l'unicità di ogni persona».

Come si rapporta Bujar alla questione di genere?

«Lui è un camaleonte dall'identità fluida. Gli piace pensare che la sua immagine proiettata dagli altri sia un loro problema. In finico, la lingua in cui scrivo, non esiste il pronome che distingue il genere. *Hän* equivale a lui e lei. Nei personaggi e nei temi abbiamo cercato di mantenere tale ambiguità».

«L'Europa era la nostra America». Che cosa intende Bujar?

«La definizione di Europa non è univoca e suscita molte domande. Che cosa significa essere europei? Ne *Le transizioni* volevo occuparmi di ciò. L'Europa è ancora divisa. Per Bujar, seppure l'Albania sia in Europa e rappresenti l'America, non sa che cosa voglia dire identità europea».

Nei giorni dello sbarco della nave Vlora lei era appena nato. È cambiato qualcosa?

«No. Il bisogno e il desiderio di andare in Occidente è ancora vivo. Sono trascorsi trent'anni, ma le persone sono ancora costrette a solcare il mare in condizioni spesso disumane».

La letteratura ci consente di essere qualcun altro?

«Saper raccontare una storia nella quale gli altri possano trovare conforto o scampiglio, ma soprattutto guardare il mondo da una nuova prospettiva, è la ragione migliore per scrivere».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

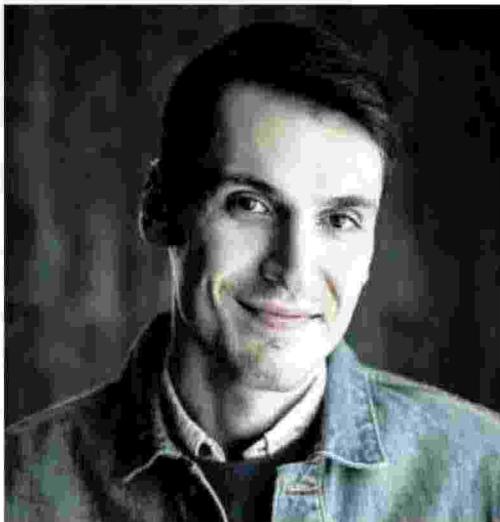


17 febbraio 2008, Pristina: il Kosovo si dichiara indipendente



PAJTIM STATOVCI
Le transizioni
Traduzione dal finlandese di Nicola Rainò
SELLERIO
272 pagine
16 euro

Qui sotto, lo scrittore finlandese originario del Kosovo Pajtim Statovci ora in libreria con "Le transizioni"



LA NUOVA VITA, QUALUNQUE ESSA SIA, PUÒ ASSOMIGLIARE TERRIBILMENTE AL CAMPO DI BATTAGLIA CHE HAI LASCIATO



IMPARARE A VERGOGNARSI DELLA PROPRIA TERRA SPINGE A MENTIRE COSTANTEMENTE SUL PROPRIO PASSATO

